AGAMBEN
AMORE
ASSALTI FRONTALI
BALESTRINI
BALLARINO
BARBETTA
BERARDI (BIFO)
BOLOGNA
BONOMI
BUSSONI
CAMINITI
CASTELLANO
COMBA
CONTI
BRANCALEONE
CURCIO
D'AURIA
ECHAURREN
ILARDI
LATTANZI
LAZZARATO
LOTTI
MANGANO
MARAZZI
MONTALDI
MORONI
NANCY
NATELLA
NEGRI
NOBILE
OTTONIERI
PAUER
PHILOPAT
PIPERNO
BAD TRIP
SALIBRA BOVE
TERRANOVA
TRIPODI
VILLANI
VITALE
ZANON
Derive
APPRODI
'6 - £. 10.000

zione c'è una costrizione a ripetere che diventa sempre peggio in quanto questo polo ormai si definisce soltanto in rapporto all'avversario. Siccome bisogna fare fronte e blocco contro Berlusconi, Bossi eccetera, la sinistra diventa sempre più stupida, parla sempre di più con semplificazioni. Secondo me questo è un blocco tremendo che è rappresentato da una cultura, non tanto dai singoli uomini. Non siamo capaci di entrare nelle nostre contraddizioni e allora parliamo di Bossi, di Berlusconi che riempiono il novanta per cento dello spazio dei giornali e dei discorsi della sinistra. È molto importante affermare che c'è una finta ricchezza culturale della sinistra. Occorre criticare l'atteggiamento di chi pensa: in fin dei conti noi rappresentiamo una cultura superiore che viene da più lontano, questi sono degli improvvisati, dei rozzi. Saranno rozzi finché si vuole, ma io devo dire che quando capisco cosa dice una persona, anche se dice delle stupidaggini, mi interessa. Quando trovo qualcuno che non riesco a capire, perché infiora i suoi discorsi di pseudo-intellettualismo - e questa è la caratteristica di molti della sinistra - mi terrorizza. Secondo me le destre hanno avuto successo perché sapevano certe volte parlare chiaro. La dose di demagogia che sta da una parte e dall'altra è assolutamente uguale. Tipico il caso del discorso sul lavoro. Io non sono completamente d'accordo nel dare per scontato il fatto che il lavoro non rappresenta più un'identità; piuttosto la sinistra, quella che chiamiamo sinistra, da quindici anni ha rinunciato a scavare nell'identità del lavoro, appiattendosi su un discorso in cui le interessava soltanto l'impresa, tanto più che poi ha fatto diventare il lavoro impresa. (...) Ritengo che sulla questione del rapporto tra lavoro e identità si debba lavorare molto. Chiunque ha fatto ricerca su questo rapporto nel lavoro dipendente ha registrato che una delle caratteristiche di fondo, soprattutto delle giovani generazioni, è questa rottura violenta, questo tentativo di negare qualunque identità e di rapportarsi sempre dentro un'altra situazione che non sia quella del lavoro. Ma da qui a dire che il lavoro ormai ha chiuso il suo rapporto con l'identità, secondo me è un po' affrettato. Se noi andiamo ad osservare a Nord, un'altra cosa importante è non dimenticare la componente cosmopolita. Negli ultimi due o tre anni l'esposizione sull'estero e in particolare sull'estero extra-CEE di certe economie locali è impressionante. Soprattutto nel Nord-est c'è questa fortissima esposizione che mette in moto dei meccanismi di carattere culturale su una dimensione internazionale. Mentre assistiamo al dramma delle "mani pulite", al dramma delle elezioni, a tutti i drammi possibili ed immaginabili, si stanno ricomponendo dei poteri forti, molto più selettivi, molto più ristretti di prima attorno ad alcuni grandi gruppi. Il controllo delle grandi reti è in mano ad *élites* di potere che, con il meccanismo della finta privatizzazione, sono ormai completamente svincolate da qualunque controllo politico e stanno diventando le vere grandi *lobby* economiche di questo Paese. Abbiamo un polo di sinistra che si aggrappa a questi che sono i poteri forti, lasciando alla destra o alla Lega l'organizzazione dei poteri deboli, della piccola e media impresa. Fatta un po' di pulizia nel mondo imprenditoriale, economico e finanziario italiano, siamo arrivati a questa struttura oligopolistica potentissima che in questi anni si è andata consolidando.

Sergio Bologna

Parlando di fordismo e postfordismo a me tornano in mente gli anni Cinquanta. Un'altra transizione, il neocapitalismo, l'esodo economico, la fabbrica, l'inchiesta operaia, tutto questo finisce col '68 e sono passati venti anni perché si capisse il dispiegarsi del processo. Poi, dopo che questo processo si è dispiegato, la sinistra ha continuato a lavorare come se in realtà non fosse successo niente, si è continuato a ragionare in termini di forma partito. L'immagine di politica che è emersa è tornata a ridare un ruolo principale alla forma partito, ad un modello di elaborazione per cui la politica viene gestita al centro e poi viene eseguita etc... A mio parere il problema torna ad essere quello di discutere del rapporto tra forme della politica e forme del sociale. Il problema delle differenze, delle diversità culturali e sociali che dentro la transizione si giocano. L'idea che continua ad avere la cultura della sinistra è sostanzialmente l'idea di uno zoo, i diversi vengono riconosciuti per essere messi nello zoo. Nessuno ha un'idea di contagio, di trasformazione, di federalismo reale. La vera sconfitta matura dentro questa dimensione. È emersa ancora una nuova retorica che a me ha dato fastidio, anche perché da anni mi occupo di immaginario. Si dice: abbiamo perso perchè non abbiamo capito niente dell'immaginario. Abbiamo perso perché Berlusconi fa sognare la gente e la sinistra non è capace di far sognare. Si tratta di capire come tutto questo si colleghi alle forme della politica e al rapporto tra politica e società. Cito da "il Manifesto" un articolo di Giovanni Cesareo che dice una cosa elementare che ha delle implicazioni vastissime: "A favorire il successo di Forza Italia è stata davvero soltanto la cosiddetta videocrazia o non anche il fatto che questa formazione, apparentemente sbocciata dal nulla, ha mimato, oltre il video, le forme della democrazia diffusa, costituendo centinaia di circoli, contattando la gente attraverso il *marketing*, cercando di conferire alla delega che il sistema tende ad accentuare un'immagine di servizio? Si può sostenere che la cultura pubblicitaria ha giovato a Berlusconi proprio perchè lo ha aiutato a formulare i propri miracolistici programmi, a partire dagli umori della gente, esattamente come avviene per gli spot, che non avrebbero alcuna presa se non utilizzassero i bisogni e l'immaginario dell'utente per propagandare il prodotto." Io sono daccordo che si deve iniziare un lavoro, di rielaborazione autocritica e di definizione di modelli per consolidare delle svolte. Oggi a questa sinistra bisogna dire addio, la scelta dello stare dentro io non la condivido. Credo che il problema di fondo è ancora una volta di come favorire il passaggio, la trasformazione, combattendo anche i nuovi trasformismi, i nuovi opportunismi.

Attilio Mangano

C' è come una sorta di esito che continua dagli anni Ottanta, una continuità che si è prodotta anche nel risultato elettorale dello scorso marzo. L'esito riguarda la questione intellettuale nel senso che negli anni Ottanta il consociativismo poggiava anche su un apparato intellettuale che elaborava

il pensiero debole. La discorsività degli intellettuali è stata la cinghia di trasmissione di un pensiero che apparentemente si chiamava fuori ma in in realtà faceva un'operazione fortissima perchè dava una legittimità alla discorsività contestuale, alla perdita di centralità della critica. Di fatto questo è un esito che oggi giunge all'afasia. La sinistra perde non solo perchè si trova accanto questo tipo di ceto intellettuale, perde rispetto all'analisi dei processi di modernizzazione, perde perchè non comprende, rende asfittici e blocca i processi sociali. Penso che sia giunto in Italia il momento di fare un'operazione che in altri paesi si è già consumata: la rottura tra intellettuali e apparati partitici. Una intellettualità capace di rompere questo tipo di posizione e di porsi come luogo di sapere non ha avuto luogo, quando c'è stata è stata immediatamente stroncata e brutalizzata; io assolutamente non mi sento di tornare a fare nessuna cinghia di trasmissione. Esaurita la parte distruttiva, credo che vada individuato un altro elemento, cioè come vince l'utopia. L'utopia ha vinto perchè è riuscita a mostrarsi dal punto di vista televisivo. E' vero che non bisogna puntare l'accento solo su questo aspetto ma è altrettanto vero che i mezzi di comunicazione di massa un peso ce l'hanno e lì si è rispecchiata la società reale. Che cosa ha vinto? La smaterializzazione del territorio. Il territorio smaterializzato è stato presentato in modo idealizzato e ciò ha richiamato un eco utopica che ha creato questo tipo fortissimo di rappresentanza. Un secondo filone è stato quello del lungo lavorare tra la frammentazione dei ceti sociali, dei soggetti, delle realtà economiche, polverizzate e frantumate che si sono trovate rappresentate negli spot, nella pubblicità, nella mercificazione del prodotto. Io credo che il Nord sia al punto di collasso. Se è vero che in questi anni è stato il laboratorio più fertile di trasformazioni perchè è stato il laboratorio del consociativismo, è passato poi alla rappresentazione leghista e da ultimo ha proposto l'immmagine di Forza Italia e di Berlusconi, è anche vero però che ha esaurito i tentativi della propria rappresentanza e oggi si trova di fronte a un momento di collasso. In futuro il progetto Lega e il progetto Berlusconi entreranno in contraddizione perché la Lega continua ad essere ancorata a un'idea di rappresentazione di alcuni ceti sociali che via via si stanno spostando soprattutto perchè stanno perdendo centralità e possibilità di incidenza economica reale. Dove sta la modernizzazione che la sinistra non ha saputo cogliere, anzi ha voluto bloccare e che invece passa nell'asse di Alleanza Nazionale e di Forza Italia? Sta in ciò che Foucault continuava ad indicare come questione della governabilità. Credo che su questo il loro successo sia giunto a un punto importante di sintesi perchè sono riusciti a portare la discorsività su un terreno che era collassato - quello appunto del consociativismo - e a sbloccarlo, almeno dal punto di vista per ora utopico delle promesse e delle aspettative. E' vero che la situazione è frammentaria, è composita, è fluida, ma il potere di omologazione e di scambio di biopolitica è assolutamente presente, è forte ed è già in atto. Lo scambio è totale, è l'automa il nuovo soggetto, se soggetto si può chiamare Mentre la sinistra su questo indugiava, non coglieva, si chiudeva nella propria nomenclatura dall'altra parte prendevano forza forme di governo, di omologazione che per il momento stanno risultando assolutamente vincenti.

Tiziana Villani

Due o tre cose sulla condizione dei giovani: non parlerò dei centri sociali che pure hanno 20-25.000 frequentatori nella città di Milano, ma che a mio modo di vedere hanno largamente concluso il compito storico, positivo, che hanno avuto negli anni ottanta, nel senso che ormai c'è una frattura insanabile tra i 7-800 gestori e i 25.000 fruitori. Vi dirò qualcosa sulla scuola, perchè a me è successo di fare 21 assemblee di autogestione nel periodo delle grandi occupazioni tollerate dal Ministero a Milano. Il punto è che la maggior parte delle autogestioni falliscono perchè gli studenti sciolgono l'autogestione e l'occupazione della scuola perchè non hanno un progetto: così sono finite le autogestioni a Milano, non sapevano esattamente che cosa fare. L'ultima è stata una scuola per soggetti inseriti nel lavoro, un tempo una scuola prestigiosa, la scuola di design del Castello Sforzesco, dove hanno insegnato molti grandi grafici. A parte che i professori se ne sono andati, gli studenti non sapevano che cosa fare in autogestione. Dopo tre giorni hanno chiesto di tornare a scuola. Quello che mi ha colpito in molte delle scuole milanesi durante le autogestioni, soprattutto negli Istituti tecnici (che peraltro hanno tutti nomi di sinistra, come Allende e simili) è stato che almeno metà della platea era composta da studenti leghisti. A Corsico, per esempio, c'erano oltre mille persone all'assemblea, 500 leghisti, il parlare lì è stata la cosa più faticosa della mia vita. D'altra parte il calo della Lega sarebbe un qualche cosa di disastroso in alcuni territori lombardi perchè sono convinto che la Lega è stata anche un contenitori di un vuoto che in sé potrebbe essere anche molto più di destra nei comportamenti collettivi.

Se si va nel bresciano, nel bergamasco, nel mantovano, nel cremonese, si trovano centinaia di migliaia di giovani che fanno lavori flessibili, nella piccola impresa, in questo modello produttivo lombardo. La gran parte di loro hanno stili di vita per nulla diversi dal padroncino a cui sono affidati; sono fortemente gratificati dalla valorizzazione delle loro capacità lavorative. Hanno un unico rito che è legato alla discoteca. In un bacino che tocca il Veneto, gran parte della Lombardia, il Nord dell'Emilia, ogni sabato vengono staccati nelle discoteche tra 800.000 e 1 milione di biglietti di ingresso, quindi si tratta di un rito collettivo. Risulta che mediamente il costo di un tempo vissuto che parte il sabato sera e termina la domenica sera - le morti del sabato vengono da questo circuito - è tra le 200 e le 250.000 lire a testa, quindi vuol dire che hanno bisogno di un milione al mese. La domenica pomeriggio sono identificabili due categorie: una minoranza va allo stadio, impastigliata e così via (da qui viene fuori un certo panorama della curva), la maggioranza si disperde in una quantità straordinaria di motel che sono nati sulle strade provinciali. Questo è un frammento della condizione giovanile neanche tanto minoritario, estremamente concreto, drammatico.

Primo Moroni